

I tecnopoli nuova casa della ricerca hi-tech

Nataschia Ronchetti

PAGINA A CURA DI

Nataschia Ronchetti

Terra in pieno fermento, l'Emilia-Romagna. Basta scorrere i numeri sulla spesa in R&S: qui (ultimo dato Istat, riferito al 2008) ha superato gli 1,8 miliardi, dei quali oltre 1,1 investiti dalle imprese; il che equivale all'1,33% del Pil, contro una media nazionale dell'1,23. Con il risultato che l'Emilia-Romagna è saldamente nella rosa delle quattro regioni italiane (assieme a Lombardia, Piemonte e Lazio) con il più alto livello di investimenti in ricerca.

Si chiama «We Tech Off» l'incubatore di imprese di Aster, il consorzio per lo sviluppo della ricerca industriale che aggrega Regione, atenei e centri di ricerca, Camere di commercio, organizzazioni imprenditoriali. Dal 2008, quando è nato, come prosecuzione di un'attività solo dedicata all'Ict, ha tenuto a battesimo 95 tra progetti di impresa (60) in pre-incubazione e imprese (35) in fase di incubazione. Con una dotazione di 3,5 milioni – il 75% dal ministero per lo Sviluppo economico e il 25% da Aster – ha forgiato anche veri e propri gioielli, limandoli per 41 mesi con il sostegno nella redazione del business plan, nel reclutamento del personale, nella comunicazione. «È fondamentale anche il team di impresa – dice Sara Monesi, responsabile dell'incubatore – e così mettiamo in contatto i soci delle start up con psicologici che li aiutano a definire i ruoli».

Dalla ricerca sono nate le piastrelle ceramiche fotovoltaiche (Centro ceramico di Bologna) e le nuove barriere acustiche ad alto assorbimento dei rumori per impieghi stradali e ferroviari (Centro edilizia e costruzioni del l'Università di Bologna). Ma anche Raleri, sempre nel capoluogo emiliano, che ha scommesso sugli accessori fotocromatici per i motociclisti e tra i propri clienti ha già reclutato il corpo dei vigili urbani di Casalecchio di Reno, nel Bolognese. **O la Banca della Calce, costituita da un geologo, un chimico e un ingegnere, costruita nel 2009 a Bologna sul l'idea di un disciplinare di produzione: oggi appone un sigillo di qualità al grassello di calce, alla riscoperta di questo materiale più economico e green nell'edilizia residenziale e più compatibile con il recupero del patrimonio artistico.** Sessantacinque di queste neoimprese sono state già inserite in un portale fresco di lancio sul web (www.emiliaromagnastartup.it, commissionato dalla Regione e realizzato da Aster): una vetrina, ma anche uno strumento di servizio, ricco di informazioni sulle strutture che sostengono le start up, e un serbatoio di idee per altre aziende.

Il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona (il 3% della spesa in R&S del Pil entro il 2020) potrebbe essere ormai a portata di mano con i tecnopoli, dove troverà collocazione la rete ad alta tecnologia della regione: 34 laboratori di ricerca, 11 centri per l'innovazione. La tabella di marcia ne prevede il completamento entro il 2013. Ne sorgeranno dieci, uno in ogni provincia, due nel capoluogo regionale, dove avrà sede il più grande (50mila metri quadrati), ricavato dal recupero dell'ex Manifattura Tabacchi e dove confluiranno i laboratori dell'Università di Bologna, dell'Istituto ortopedico Rizzoli, di T3Lab, le sedi dell'Enea e della stessa Aster. La rete assorbirà 1.600 ricercatori (550 a tempo pieno) con sei piattaforme tecnologiche (agroalimentare, costruzioni, energia e ambiente, Ict e design, meccanica e materiali, scienze della vita). Un investimento da 240 milioni di euro che metterà a sistema il network di connessione tra le imprese e la ricerca. Un network che già funziona.

Basti dire che attualmente i laboratori di ricerca, che dispongono di un budget annuale di circa 38 milioni, si autofinanziano con i contratti con le imprese per una quota del 42 per cento. «Per il periodo che va dal 2010 al 2012 – spiega il direttore tecnico di Aster, Francesco Paolo Ausiello – sono stati attivati circa 400 contratti, per un valore medio di 100mila euro l'uno. Riuscire a mettere insieme 38 milioni di fatturato non è un risultato da poco. E adesso puntiamo a 50-55 milioni». Un obiettivo che dovrà essere raggiunto reperendo sempre più contratti sul mercato, fino all'autofinanziamento completo, con lo sganciamento da Regione e atenei. L'Università di Bologna ha già fissato i paletti: dal 2013 i laboratori di ricerca dovranno correre da soli.

Parlando di ricerca non si può non citare il Cineca di Bologna, il consorzio interuniversitario formato da 50 atenei italiani, il maggior centro di calcolo in Italia (400 addetti e milioni di fatturato) che si prepara ad acquistare entro il 2012, nell'ambito del progetto comunitario Prace, il supercomputer più potente d'Europa: 1.000 teraflops, contro gli attuali 100 di cui dispone.

E sempre sotto le Due torri, arriva dall'Alma Mater un nuovo pungolo all'innovazione tecnologica, con «Inventare il futuro», concorso rivolto a giovani under 31, mirato alle innovazioni tecnologiche al servizio della collettività (www.unibo.it/InventareFuturo). «Pensiamo a tecnologie che introducano un nuovo modo di raccogliere i rifiuti – spiega Marco Rocchetti, docente di Informatica e ideatore del concorso – o di gestire il traffico e favorire lo spostamento dei disabili». Il premio scadrà il 31 agosto, in giuria ci saranno esperti di informatica come Mauro Sentinelli (l'inventore della scheda telefonica prepagata) ma anche Lucio Dalla e Linus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA